

Romanzo “La Caduta”, respiro epico
Cocco, un esordio felice tra l’Apocalisse e Spengler

ROBERTO PAZZI

Tra microautobiografismo e banalità, capita raramente di salutare un esordio narrativo che tenga incollato il lettore dall’incipit, sia per la davvero inconsueta struttura epica, sia per la strenua tenuta stilistica. “La Caduta” di Giovanni Cocco (Nutrimenti, pag. 223, euro 16) è il romanzo di una sana ambizione, come può essere nutrita agli esordi di uno scrittore, “nel mezzo del cammin di nostra vita”, quando lo sguardo non commisura ancora al possesso dei mezzi l’intenzione, e proprio per tale audacia centra il risultato. La vicenda dissemina situazioni diverse in varie parti del pianeta, che si dipanano evocate da uno sguardo di Dio, alto sulla nostra infelice e decaduta era, inseguendo il senso nascosto della Storia nelle microstorie dei personaggi. Parigi stretta nel cerchio di fiamme e rabbia della banlieue, Londra ferita negli attentati a King’s Cross e agli autobus ben quattro volte, New Orleans con l’uragano Katrina che la sconvolge, il vulcano islandese che si risveglia in una tempesta di ceneri che oscurano i cieli e bloccano i voli di metà del mondo, la nave da crociera Costa che si piega su un fianco con la sua trentina di vittime, Obama che annuncia la morte dell’uomo dell’attentato alle due Torri, e il sangue che scorre a Tunisi, al Cairo, in Libia... Noi non sappiamo guardare i segni dei tempi, sembra rimproverarci Cocco. Quattro voci narranti si alternano ai capitoli. Un giovane

speculatore finanziario americano spiega nell’ultima lettera, prima di suicidarsi, la calcolata truffa speculativa delle banche che ha seminato nell’Occidente la crisi più grave dell’epoca moderna. Difficile riassumere un’opera di struttura quasi esoterica, così imbevuta di un risentimento religioso dal sapore dantesco. Perché “La Caduta” dichiara di nascere all’ombra della Bibbia, con una cornice modellata sull’esempio di alcuni cicli pittorici come quello del Mantegna degli



Il tramonto dall’Occidente

Da Parigi a Londra, da New Orleans al Cairo: il segno dei tempi (che non capiamo)

Eremitani di Padova e della cappella Portinari dipinta dal Foppa a Sant’Eustorgio di Milano. Il romanzo è tuttavia solo la punta di un iceberg, perché Giovanni Cocco ci attende in futuro con tre parti inedite della sua opera, che mi auguro di poter presto salutare della stessa felicità. E’ il tramonto dell’Occidente, lo stesso previsto da Oswald Spengler nel 1922, il tema ispiratore di questo romanzo dal respiro epico, pervaso di un indignato sentimento etico, dal valore di denuncia del Male che lega gli uomini, gli innocenti come i colpevoli, in una catena che aspira alla redenzione, sullo sfondo di modelli come l’”Apocalisse”, non immemore del “De civitate dei” di Agostino, il santo che descriveva da Ippona, in Africa, la fine di un altro Impero, invaso dai barbari.

